



**ARTE E
FOTOGRAFIA**
Flavia Matitti

Gianfranco Gorgoni

Quarant'anni del molo



**Spiral Jetty. Fotografie
di Gianfranco Gorgoni**

Milano, Photology

Fino al 31 luglio

Catalogo: Photology

Attraverso una serie di fotografie di Gianfranco Gorgoni Photology celebra i 40 anni del molo a spirale costruito nel 1970 da Robert Smithson (1938-1973) nelle rosse acque del Great Salt Lake nello Utah. L'opera è considerata tra i lavori più emblematici della Land Art.

Gino De Dominicis

Scatti di Claudio Abate



**Scatti ritrovati
Abate per De Dominicis**

Roma, Mara Coccia Arte

Contemporanea

Fino al 31 luglio

Catalogo: Giornale della mostra edito dalla Galleria

La personalità, l'estro creativo, la soggettività e il lavoro artistico di Gino De Dominicis (Ancona 1947 - Roma 1998) rivivono nelle 14 fotografie, molte delle quali inedite, scattate da Claudio Abate, che con questa mostra intende rendere omaggio all'artista e all'amico.

Malick Sidibé

Inediti dal Mali



**Malick Sidibé
La vie en rose**

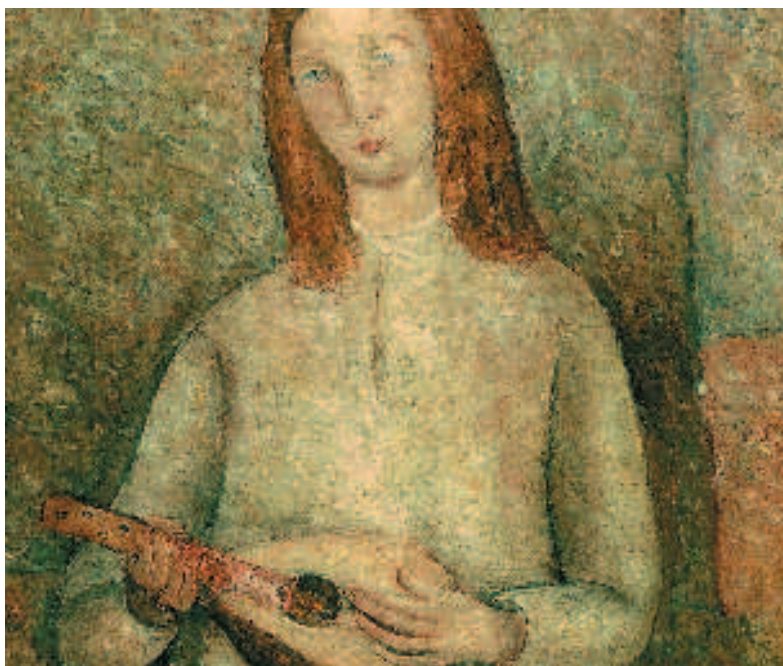
Reggio Emilia

Collezione Maramotti

Fino al 31 luglio

Catalogo: Silvana Editoriale

Da sempre ho un talento di osservatore. Mi piace guardare le persone, cercare di capirle, entrare in contatto con loro», afferma Sidibé (classe 1936), del quale si espongono circa 50 fotografie, per lo più inedite, scattate tra gli anni '60 e '70 a Bamako, capitale del Mali.



Francesco De Rocchi «La canzone» (Angelo musicante), 1933

Omaggio a De Rocchi

a cura di Elena Pontiggia

Milano

Palazzo Reale

fino al 5 settembre

cat. Skira

RENATO BARILLI

Ci sono delle etichette capaci di indicare nel modo più esplicito i caratteri dello stile che sono chiamate a designare, è il caso del «chiarismo», proposto nel 1935 dal critico Leonardo Borgese con riferimento a un drappello di artisti lombardi nati sul finire del secolo precedente e gli inizi del Novecento, il cui proposito è stato proprio quello di «andare in chiaro», di aprire le finestre per far dileguare il tenebrismo voluto dal movimento detto quasi per antonomasia di Novecento, capeggiato da Mario Sironi, col suo monumentalismo recuperato dai fasti della romanità, ma per fortuna contaminato con la fuligine degli opifici e dai muscoli turgidi della classe operaia.

Ma occorre reagire, o appunto, andare in chiaro. Lo fecero Angelo Del Bon, Umberto Lilloni, Cristoforo De Amicis, Adriano di Spilimbergo, e soprattutto Francesco De Rocchi (1902-1978), cui il Palazzo Reale di Milano dedica un omaggio, esteso opportunamente a un'antologia dei comprimari. Conviene peraltro ricordare un padre putativo di quel movimento, Pio Semeghini, che pur situandosi tra i maestri del secolo appena nato, adottava una procedura speciale, come se le forme, salde e plastiche in Carrà e compagni, nel suo caso trasudassero dai muri, filtrando con colori pallidi ed esangui, quasi sul punto di svanire a contatto con l'aria. Il

nostro De Rocchi invece adotta un procedimento inverso, ovvero va a nutrire la tela di un fine tessuto, di un soffice pigmento, su cui poi interviene in levare, agendo da graffittista, aggredendo con solchi sottili quella lanuggine per installarvi delle figure elementari, alte e verticali lungo l'asse mediano del dipinto, e tracciate con voluto spirito naïf.

Sono in genere personaggi femminili, caratterizzati da qualche azione elementare, o da qualche oggetto anch'esso appartenente all'arredo domestico, che brandiscono con ingenua fierezza. Ecco così la *Figura del concerto*, la *Fanciulla coi colombi*, la *Stiratrice*, la *Venere* che si specchia, ma beninteso è una dea della bellezza in versione del tutto popolare. In fondo, per dare le giuste coordinate a uno stile del genere, si potrà ricordare che negli stessi anni, in Francia, Jean Dubuffet sta scoprendo l'Art brut, e Cesare Zavattini, da noi, traccia i suoi autoritratti al limite con la stenografia.

APRIRE LE FINESTRE...

Purtroppo, sappiamo che il gesto di aprire le finestre implica anche dei pericoli, può portare a cancellare quanto si trova nelle stanze esposte senza scampo al flusso luminoso. Qualcosa del genere avviene anche per i Chiaristi, che infatti, dopo quella decisione tanto opportuna, si sentono imbarazzati quanto agli oggetti da sottoporre alla prova crudele, e dunque arretrano passo passo su soluzioni del passato, di specie postimpressionista.

Succede coi paesaggi di Lilloni, invasi dalla clorofilla, mentre anche le stoccate di Del Bon si rendono incerte e frammentarie. E pure De Rocchi nel dopoguerra entra in una fase involutiva, di nature morte e di interni troppo «felici» in una ritrovata pollicromia. ●

**DONNE
IN CHIARO
UN PO'
NAÏF**

A Milano un'antologica
dedicata a Francesco De Rocchi
e al movimento del 'Chiarismo'.